

BOLLETTINO
DELL'ATLANTE LESSICALE
DEGLI ANTICHI VOLGARI
ITALIANI

Direttore

MASSIMO ARCANGELI

Comitato direttivo

GÜNTER HOLTUS

WOLFGANG SCHWEICKARD

NIGEL VINCENT

Comitato scientifico

MARCELLO APRILE

FRANCESCO AVOLIO

GIUSEPPE BRINCAT

FURIO BRUGNOLO

ROBERTA CELLA

NICOLA DE BLASI

ROCCO DISTILO

RITA LIBRANDI

OTTAVIO LURATI

CARLA MARCATO

ENZO MATTESINI

MICHELE METZELTIN

SILVIA MORGANA

ANNALISA NESI

MARIO PAGANO

MAIR PARRY

GIULIO PAULIS

MAURIZIO TRIFONE

ALESSANDRO VITALE BROVARONE

BOLLETTINO
DELL'ATLANTE LESSICALE
DEGLI ANTICHI VOLGARI
ITALIANI

2 · 2009



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMX

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE®
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 26 del 14 giugno 2007
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2010 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.

www.libraweb.net

ISSN 1971-9043

SOMMARIO

MARIO ALINEI, <i>Sull'etimologia di andare (e affini)</i>	9
MASSIMO ARCANGELI, <i>Su alcuni versi del Ritmo laurenziano e del Ritmo cassinese interpretati al tornasole della continuità</i>	15
FRANCESCO BIANCO, <i>L'aggettivo relativo in italiano antico</i>	31
FEDERICO VICARIO, <i>Documenti friulani delle origini</i>	55
DIEGO DOTTO, <i>Un testo venezianeggiante del 1323 e un cancelliere pistoiese a Ragusa</i>	99

RECENSIONI

DANTE ALIGHIERI, <i>Inferno</i> , revisione del testo e commento di Giorgio Inglese (Lorenzo De Santis)	123
---	-----

L'AGGETTIVO RELATIVO IN ITALIANO ANTICO¹

FRANCESCO BIANCO

1. DAL LATINO AL VOLGARE

CON *aggettivo relativo* [AR]² si suole intendere la costruzione ottenuta facendo seguire a un relativo analitico un sintagma nominale [SN] a esso accordato morfologicamente. Sintetizzando il modello in una formula:

$$AR = (\text{Art.} +) \textit{qual}(e/i) + SN$$

dove un SN può stabilire (spesso lo fa) rapporti di varia natura con il cotesto precedente.

Ecco un esempio del modulo, tratto da un romanzo contemporaneo:

(1) E le sue pretese «rivoluzioni» si possono intendere solo nel senso astronomico della parola che significa: moto dei corpi intorno a un centro di gravità. **Il quale centro di gravità**, sempre lo stesso, qua è: il Potere.³

Questo costrutto è ben documentato nella lingua italiana fin dalle origini. È nei primi secoli che si ricorre anzi all'AR con maggior frequenza e varietà d'uso. Non si tratta tuttavia di un'innovazione (italo)romanza. Si è soliti inquadrare l'AR piuttosto in un fenomeno, tipico della lingua latina, noto come *coniunctio relativa* o *nesso relativo*;⁴ con queste espressioni si intende, generalmente, la tendenza del latino a legare sintatticamente i periodi fra loro usando pronomi relativi, in circostanze nelle quali altre lingue userebbero strategie differenti (quali l'aggancio anaforico a elementi lessicali per mezzo di pronomi personali o dimostrativi). Si parla di *coniunctio relativa*, più in particolare, allorché un pronome relativo e il proprio antecedente siano separati dalla presenza di uno o più sintagmi o da una pausa forte. Si considerino i seguenti esempi:

(2) Nullum com victis certamen et aethere cassis; / parceret hospitibus quondam socerisque vocatis. / **Quos** [= eos] bonus Aeneas haut aspernanda precantis / prosequitur venia et verbis haec insuper addit:⁵ (*En.*, XI, vv. 104-107).

(3) Quin tu aspicias ad te venientem Paulum patrem? **Quem** [= eum] ut vidi, equidem vim lacrimarum profundi, ille autem me complexus atque osculans flere prohibeat.⁶ (*DRP*, p. 164).

Il relativo come strumento di connessione interperiodale è attestato già in Plauto, ma «la sua frequenza aumenta nel passaggio dal latino arcaico a quello classico» (Fiorentino 1999: 44). È

¹ Cfr. Bianco (2004) per un primo, breve contributo sull'argomento trattato nel presente articolo.

² Ricorrerò a questa dicitura per riferirmi tanto al costrutto formato dal relativo analitico e da un sostantivo quanto alle proposizioni introdotte da questo costrutto; quando vorrò riferirmi al solo relativo (con funzione aggettivale o pronominale) lo chiamerò semplicemente *relativo*.

³ Elsa Morante, *La Storia*, Torino, Einaudi, 1974, p. 568.

⁴ Touratier (1980: 408-452) chiama il fenomeno *relatif de liaison*, denominazione fatta propria anche da Fiorentino (1999: 43-44) e Kotler (2005), mentre De Roberto (c. d. s.) usa indifferentemente le denominazioni *nesso relativo*, *coniunctio relativa* e *relatif de liaison*. In Bianco (2004) ho utilizzato anch'io *coniunctio relativa* ma come perfetto sinonimo di AR. Quest'accezione ristretta, per altro giustificata dall'uso che alcuni autori fanno del termine (cfr. Dardano/Trifone 1997: 425), è tuttavia passibile di fraintendimenti; per questa ragione ho preferito passare alla dicitura *aggettivo relativo*, certamente meno equivoca e volta a sottolineare la peculiarità del costrutto: la funzione aggettivale del relativo.

⁵ «Nessuna lotta coi vinti e i privi di spirito vitale risparmiasse coloro che un giorno aveva chiamato ospiti e suoceri. **Ad essi** che facevano giuste preghiere l'ottimo Enea accorda la tregua, e soggiunge: [...]» (trad. di Luca Canali).

⁶ «Guarda il padre tuo, che viene verso di te. Come **lo** vidi, scoppiasti in lacrime, ed egli, abbracciandomi e baciandomi, cercava di frenare il mio pianto» (trad. di Anna Resta Barrile).

con gli scrittori della classicità che il nesso relativo si afferma definitivamente come strategia sintattico-testuale; tre dei nove capitoli di cui si compone il sesto libro del *De Re Publica* di Cicerone, costituito dal cosiddetto *Somnium Scipionis*, si aprono con una formula che riprende la fine del capitolo precedente attraverso il pronome relativo:

(4) **Quam** [riferito alla Terra] cum magis intuerer¹ (*DRP*, p. 166).

(5) **Quae** [riferito alle meraviglie del cosmo] cum intuerer stupens² (*DRP*, p. 166).

(6) **Quae** [riferito al discorso precedente, pronunciato dall'Africano] cum dixisset³ (*DRP*, p. 172).

In alcune circostanze, per evitare fraintendimenti, al relativo può far seguito un sostantivo.⁴ Può trattarsi dell'antecedente lessicale oppure – soprattutto nel caso di antecedente costituito da più vocaboli coordinati fra loro o da una porzione di testo più ampia – di un iperonimo o di un incapsulatore frasale:

(7) Habet bonorum **exemplum quo exemplo** sibi / licere facere quod illi fecerunt putat.⁵ (*Heaut.*, *Prologus*, vv. 20-21).

(8) Constitit hic **arcumque manu celerisque sagittas** / corripuit, fidus **quae tela** gerebat Achates⁶ (*En.*, I, vv. 187-188).

(9) **Nec enim silentio tanti motus incitari possum, et natura fert, ut extrema ex altera parte graviter, ex altera autem acute sonent. Quam ob causam** summus ille caeli stellifer cursus, [...] acuto et excitato movetur sono⁷ (*DRP*, p. 168).

Nell'ambito degli studi sulla lingua latina il nesso relativo è stato variamente interpretato. L'opinione tradizionale è che esso stabilisca un rapporto di natura essenzialmente coordinativa e che il relativo svolga una funzione simile a quella di un dimostrativo; non manca tuttavia chi si è espresso in favore di un'interpretazione del nesso in chiave di subordinazione, sia pure indebolita rispetto ai normali relativi, mentre altri preferiscono considerare la *coniunctio relativa* a metà fra coordinazione e subordinazione.⁸ Un argomento a favore della quasi indipendenza delle proposizioni introdotte dal nostro tratto è offerto dagli esempi (7), (8) e (9): accompagnando (e non sostituendo) un sostantivo, il relativo non si comporta come un pronome bensì come un aggettivo; l'equivalenza funzionale tra relativo e dimostrativo,⁹ in questi casi, è perciò particolarmente evidente.

Rispetto a quelli del periodo classico, gli autori della latinità tarda e medievale pervennero a «indebolire ulteriormente le funzioni caratteristiche del pronome relativo, fino al punto di ridurlo a una pura e semplice congiunzione coordinativa» (Ghinassi 1971: 53):

(10) Difficultate igitur facta, ad virum Dei missum est ut veniret, orando hostem repelleret, ut lapidem levare Potuissent. **Qui** mox venit, orationem faciens benedictionem dedit, et tanta lapis celeritate levatus est, ac si nullum prius pondus habuisset.¹⁰

¹ «E poiché continuavo a guardarla con troppa insistenza» (trad. di Anna Resta Barrile).

² «Dopo essere rimasto a lungo ad ammirare» (trad. di Anna Resta Barrile).

³ «Quand'egli ebbe parlato» (trad. di Anna Resta Barrile).

⁴ Affermano Ernout/Thomas (1959²: 332): «Pour souligner la relation, la langue parlée accompagnait parfois le relatif d'une forme démonstrative [...]. Plus souvent, l'antécédent était repris de façon à éviter toute équivoque».

⁵ «L'esempio d'illustri predecessori non gli manca: non vede quindi per qual motivo non dovrebbe esser consentito a lui di fare adesso ciò che costoro già più volte han fatto in passato» (trad. di Raffaele Cantarella).

⁶ «Allora si fermò, e strinse nel pugno l'arco e le rapide frecce, **armi che** il fido Acate portava» (trad. di Luca Canali).

⁷ «Movimenti così rapidi e grandiosi non possono infatti compiersi in silenzio, ed è naturale che i cieli estremi producano suoni diversi fra loro. **Per questo motivo** la sfera delle stelle fisse [...] produce il suono più acuto e vibrante» (trad. di Anna Resta Barrile).

⁸ Per una disamina più approfondita cfr. Fiorentino (1999) e De Roberto (c. d. s.).

⁹ Uno dei modi per rendere la *coniunctio relativa* latina in italiano corrente è proprio quello di tradurre il relativo con un aggettivo dimostrativo, come mostra la traduzione dell'esempio (9).

¹⁰ Questo passo, tratto dai *Dialogi* di San Gregorio, è citato da Ghinassi (1971: 47).

Questo particolare tipo di proposizione, in cui il relativo si trova a inizio di periodo,¹ con un valore equivalente a *et* + dimostrativo, è assai frequente nella prosa volgare dei primi secoli:

(11) Nelle sue braccia mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in uno drappo sanguigno leggiatamente; **la quale** io riguardando molto intentivamente, conobbi ch'era la donna della salute, la quale m'avea lo giorno dinanzi degnato di salutare (VN, p. 18 sg.).

(12) e quivi trovò un buono uomo attempato molto con una sua moglie che similmente era vecchia. | **Li quali** [= E questi], quando la videro sola, dissero: «O figliuola, che vai tu a quest'ora così sola facendo per questa contrada?» (Dec., p. 625).

Segre (1963: 211) ritiene che il fenomeno sia «tutt'altro che dotto»; lo considera invece frutto della predilezione dei primi prosatori per le strutture paratattiche, le quali producono un inevitabile effetto di monotonia nel lettore moderno. Un documento prezioso di quest'uso è costituito dai volgarizzamenti dal latino; nel tradurre Cicerone, Brunetto Latini mostra l'intercambiabilità fra relativo e dimostrativo:

(13) Materiam artis eam dicimus, in qua omnis ars et ea facultas, quae conficitur ex arte, versatur, ut si medicinae materiam dicamus morbos ac vulnera, quod in his omnis medicina versetur, item, quibus in rebus versatur ars et facultas oratoria, eas res materiam artis rhetoricae nominamus. **Has autem res** alii plures, alii pauciores existimarunt. (De Inv., p. 82).

(14) Come se noi diciamo che le malizie e le fedite sono materia del medico, perciò che 'ntorno quelle è ogni medicina, altresì diciamo che quelle cose sopra le quali s'adopera questa arte et il sapere ch'è appreso dell'arte sono materia di rettorica; **le quali cose** alcuni pensano che fossero piusori et altri meno (Rettorica, p. 53).²

Ghinassi (1971) parla del carattere paraipotattico delle proposizioni relative nella prosa dei primi secoli; si tratta di quelle che Maurizio Dardano, in più luoghi, chiama *relative quasi indipendenti*, molto diffuse all'altezza cronologica considerata e ben esemplificate in (11) e (12).³

Il carattere spiccatamente flessivo del latino classico consentiva una maggior libertà nell'ordine dei costituenti della frase; le connessioni e la recuperabilità degli antecedenti erano rese possibili dall'accordo morfologico che, grazie a uno sviluppato sistema di casi, riduceva il rischio di fraintendimenti. Nel latino tardo la possibilità di un collegamento a distanza «inizia a venir meno; al contrario si assiste al sempre maggior impiego di relative poste nelle immediate vicinanze dell'antecedente» (De Roberto c. d. s.);

Con la semplificazione della flessione nominale le lingue romanze hanno visto ulteriormente ridimensionarsi la portata del relativo e hanno dovuto mettere a punto strategie alternative.⁴ L'ordine delle parole si è irrigidito e le possibilità di separare l'antecedente lessicale dal relativo si sono notevolmente ridotte; la ripetizione dell'antecedente dopo il relativo, che

¹ Mi riferisco a tutti i casi in cui il relativo sia separato dal testo precedente per mezzo di una pausa "forte"; va tuttavia ricordato che la corretta individuazione delle pause e dei confini di periodo, nei testi antichi, è spesso problematica.

² Gli esempi (13) e (14) mostrano il passaggio, nella traduzione, da un dimostrativo a un relativo; Segre (1963: 211) segnala anche, in Brunetto, la tendenza opposta: tradurre il relativo latino con *et* + dimostrativo.

³ Secondo Lombardi Vallauri (1996: 159-160) le relative non restrittive posposte mostrano «una notevole somiglianza con la paratassi asindetica o con connettivo generico»; con riferimento ad alcuni brani tratti da *Compagni*, questo tipo di relativa non sarebbe altro che una «variante essenzialmente formale e stilistica rispetto alla coordinazione».

⁴ Cfr. Bertuccelli Papi (1990: 237-238): «Se infatti in epoca classica e ancora nel latino medievale l'unità formale del periodo e, di conseguenza, la coesione del testo, erano assicurate dalla rete delle dipendenze morfosintattiche indipendentemente dalla distanza che separava gli elementi coreferenti, ora la perdita di istruzioni morfologiche per la corretta identificazione dei referenti rende necessaria la ricerca di altri strumenti che orientino il percorso di lettura. Da qui l'insistenza sui termini deittici o indicativi, con un tentativo di recupero sul piano lessicale di ciò che si è sgretolato sul piano della compattezza sintattica».

in latino era un fenomeno marginale e limitato ad alcune varietà della lingua, nell'era volgare acquista rilievo qualitativo e quantitativo.

Il recupero di antecedenti lontani, di basso rango (pragmatico e sintattico) o in contesti complicati – dall'incassamento di proposizioni subordinate o dalla presenza di incidentali – e ambigui, è sempre più spesso affidato a questa soluzione:

(15) E come Idio la sua sorella dimenticata non avea, così similmente d'aver lui a mente dimostrò: per ciò che, venuta in quella contrada una pistilenziosa mortalità, quasi la metà della gente di quella se ne portò, senza che grandissima parte del rimaso per paura in altre contrade se ne fuggirono, di che il paese tutto pareva abbandonato. **Nella quale mortalità** il maliscalco suo signore e la donna di lui e un suo figliuolo e molti altri e fratelli e nepoti e parenti tutti morirono, né altro che una damigella già da marito di lui rimase e con alcuni altri famigliari Perotto (*Dec.*, p. 275).

2. TIPOLOGIA DELL'AR

I casi di AR possono essere classificati in base al rapporto anaforico stabilito dal SN con gli elementi del cotesto precedente. Al livello delle macrocategorie – che, come vedremo, prevedono una serie di ulteriori distinzioni – è possibile innanzitutto distinguere SN con rapporto *formale* (tipo A) da SN con rapporto *semantico* (tipo B) rispetto all'attacco; un terza categoria (tipo C) è rappresentata dai casi privi di antecedente, ai quali si aggiunge infine un certo numero di realizzazioni testuali ibride.

Tipo A. Il SN è legato formalmente all'antecedente. Due le sottoclassi:

A1. Ricorrenza.¹ Con il relativo viene ripetuto l'antecedente lessicale:

(16) E similantemente rubò la gran chiesa di Santa Maria Maggiore di Roma, là ove avea maravigliose ricchezze, e quella di San Giovanni Laterano e del beato San Salvatore, e molte altre chiese di Roma; delle quali trasse sì gran tesoro, ch'al mondo non era maggiore: **col quale tesoro** corruppe tutti i nobili e potenti di Roma, sì che il papa non avea niuno aiuto (*CF*, p. 914).

Quando l'antecedente lessicale è costituito da un SN polirematico (Agg. + N, N + N, ecc.) quest'ultimo può essere ripreso anche per mezzo di uno solo dei suoi elementi costitutivi. Spesso l'elemento ripreso è un'apposizione:

(17) questi, per mantenere la giuridizione di santa Chiesa, ebbe grande guerra col detto Federigo imperadore, e per più tempo; **il quale imperadore** gli fece fare incontro IIII antipapi scismatici in diversi tempi, l'uno appresso l'altro, che i tre furono cardinali (*NC*, vol. 1, p. 226).

(18) E stando noi e-lla città d'Arezzo, e-lla quale noi fommo nati, e-lla quale noi facemmo questo libro, **la quale città** è posta enverso la fine del quinto clima, e la sua latitudine da l'equatore del die è quaranta e doi gradi e quarto, e la sua longitudine da occidente è trenta e doi gradi e terzo, uno venardie, e- la sesta ora del die, stando el sole vinti gradi en gemini, stando lo tempo sereno e chiaro, encomenzò l'aere ad engialire, e vedémo coprire a passo a passo e oscurare tutto lo corpo del sole e fecese notte (*Restoro*, p. 22).

Quando il sostantivo di ripresa è il modificatore della testa di un SN il relativo può "risalire" verso la testa del SN:

(19) Ma i fiorentini, come toccammo adietro, lasciarono a' Pisani una mala azione, quando diedono Pietrasanta al vescovo di luni di marchesi Malispini, il qual era cognato per la sirocchia moglie di messer Luchino Visconti signore di Milano, il quale indegnato contro a' Pisani, perché tenieno Serezzano, Lavenza e Massa di marchesi, e altre loro castella in Lunigiana, né per suoi prieghi no-ll'avieno volute rendere, né a-llui data la 'mpromessa di molti danari gli restavano a date del gran servizio fatto della sua

¹ «La *ricorrenza* è la semplice ripetizione di elementi e pattern» (Beaugrande/Dressler 1981/1994²: 64).

gente contro al nostro Comune, quando ci sconfissono a Lucca, e poi a sostenere l'assedio, ond'ebbono la città; **per la quale ingratitude di Pisani**, e per la vergogna feciono a meser Giovanni Visconti stato loro capitano, quando uscì della nostra prigione, come toccammo adietro, e perché avieno cacciati di Lucca i figliuoli di Castruccio suoi amici e raccomandati (NC, vol. III, p. 366).

(20) Nel detto anno MCCCIII, a dì xxv del mese di luglio, essendo la città di Firenze in tante avversità e fortune, gli Aretini cogli Ubertini e' Pazzi di Valdarno vennero con tutto loro podere di gente d'arme a cavallo e a piede al castello di Laterino, il quale teneano i Fiorentini, e aveano tenuto lungo tempo per forza, e quello col'aiuto de' terrazzani fu loro dato; e la rocca la quale aveano fatta fare i Fiorentini, l'avea in guardia messere Gualterotto de' Bardi, perch'era venuto a Firenze per le novità che v'erano state, convenne s'arrendesse pochi di appresso, però ch'era rimasa mal fornita, e per le novità di Firenze non aspettavano soccorso. E alcuno disse che gli Ubertini suoi parenti il ne tradiro e ingannaro, e chi disse che lo 'nganno fu fatto al Comune. **De la quale perdita del castello** spiacque molto a' Fiorentini, però ch'era molto forte, e in una contrada che tenea molto a freno gli Aretini (NC, vol. II, pp. 140-141).

L'assenza di un legame fra i sostantivi di ripresa – *ingratitude* in (19), *perdita* in (20) – e il contesto precedente potrebbe far qui pensare a casi di AR senza antecedente (simili a quelli che ho classificato come tipo C: vd. *infra*, § 2.1). Il rapporto anaforico con gli antecedenti lessicali resta tuttavia intatto grazie alla presenza dei sostantivi-modificatori (rispettivamente *Pisani* e *castello*). Il fenomeno si può perciò spiegare con la risalita del relativo e una conseguente riformulazione della frase; dall'ordine logico $N_1 + N_2 + \text{Rel.} + N_1$ si passa al nuovo ordine $N_1 + \text{Rel.} + N_2 + N_1$: *per l'ingratitude dei quali Pisani* → *per la quale ingratitude dei Pisani*; *De la perdita del quale castello* → *De la quale perdita del castello*.

A2. Ricorrenza parziale. Il SN e l'antecedente hanno la stessa base lessicale; possono anche appartenere a categorie grammaticali differenti:¹

(21) I giovani de' Cerchi si riscontrarono con la brigata de' Donati, tra' quali era uno nipote di messer Corso, e Bardellino de' Bardi, e Piero Spini, e altri loro compagni e seguaci, i quali assalirono la brigata de' Cerchi con armata mano. **Nel quale assalto** fu tagliato il naso a Ricoverino de' Cerchi da uno manadiere de' Donati, il quale si disse fu Piero Spini (*Compagni*, p. 37).

(22) – Per mia fé, – ciò dice Tristano – che non è ancora gran tempo che uno cavalier, che mai d'amor non s'era impacciato, e per caso adunque si avvenne ch'egli s'inamorò d'una dama, la quale era appellata dama Losanna dalla Torre Antica. **Per lo quale innamoramento** egli s'adiro con uno suo compagno e per lei egli fue ferito (*TaR*, p. 701).

Il passaggio $V \rightarrow N$ (*assalirono* → *assalto*, *s'inamorò* → *innamoramento*) è certamente il più tipico ma non l'unico, come dimostrano gli esempi seguenti:

(23) E a ciò che 'l loco non remanga voito, faremo una spera concava e vocaremola spera del sole, e lla quale **concavità** starà la spera de Venere (*Restoro*, p. 86).

(24) E comperarono nel detto luogo tre castella, cioè, insieme, molto presso, per la quale **preschezza** Reggio quelle Tre Castella volgarmente chiama (NC, vol. I, p. 200).

(25) Unde in questa provincia, a presso ad una città la quale è chiamata Volterra, ad uno loco ch'è chiamato Vechienne, per casione de terremoto profundò uno grandissimo spacio de terra, e apariuli uno grande laco d'acqua caldissima bulliente; la quale venendo e uscendo de sotto terra, tale salia e gettavase ad alto più de quaranta braccia; **e llo quale profundare** n'uscio fore una grandissima e terribile ventosità, la quale più de doi die quasi continuo gettò fore petre e sassi d'atorno per tutta la contradia, per spazio de doi millia (*Restoro*, p. 171).

¹ La «ricorrenza parziale designa la ripetizione di componenti di parole con cambio di classe» (de Beaugrande/Dressler 1994: 64). Con riferimento al tipo di AR indicato con A2, mi servo di quest'espressione per designare qualsiasi tipo di rapporto di corradicalità fra il SN posposto al relativo e il suo antecedente lessicale (eccezion fatta per la ripetizione stessa dell'antecedente, considerata come ricorrenza tout court), anche senza cambio di classe (cfr. *infra*, es. 25).

In (23) si ha *Agg.* → *N*; in (24) si ha il caso, piuttosto raro, di *Avv.* → *N*;¹ in (25) alla voce coniugata del verbo ci si aggancia con l'infinito sostantivato del verbo medesimo. Nell'esempio seguente, senza alcun cambio di classe, un nome collettivo viene ripreso attraverso un sostantivo plurale ($N_1 \rightarrow N_2$):

(26) E'llo re d'Ungheria mandò a corte al papa grande ambasciaria del mese di marzo richeggendo di volere essere coronato del reame di Sicilia e di Puglia, ch'a' lui succedea; e che vendetta fosse della morte del re Andreas così in cherici come in laici, dandone colpa al cardinale di Peragorga cognato del duca di Durazzo, che l'avea sentito e ordinato. A' **quali ambasciadori** non fu dato concessoro piuvico per la detta cagione, e apendosi per lo papa che 'l re d'Ungheria avea fatta lega e compagnia col dannato Bavero (*NC*, vol. III, p. 433 sg.).

In tutti questi esempi avviene un processo di riformulazione testuale; in particolare, per il passaggio $V \rightarrow N$, si può parlare di *nominalizzazione* di un sintagma verbale [SV].²

Tipo B. Questo modello vede il SN legato semanticamente, ma non formalmente, all'antecedente. Tre i sottotipi:

B1. Il SN è un *sinonimo* dell'antecedente. In (27) e (28) gli interessati sono rispettivamente *cospirazione* (= *congiura*) e *oste*³ (= *guerra*).

(27) Nel detto anno e mese di luglio ne la città di Pisa era ordinata cospirazione, ond'era capo messer Gherardo del Pellaio de' Lanfranchi, per cagione che a lui e alla sua setta pareva che quegli che reggeano la terra fossero contra parte imperiale, e tenessero troppo colla Chiesa e co' Fiorentini, overo per invidia de la signoria. **La quale congiura** scoperta, il detto messer Gherardo e più suoi seguaci si partirono di Pisa, e furono condannati per rubelli, e IIII popolani che ne furono presi come traditori furono impiccati (*NC*, vol. II, p. 723).

(28) Negli anni di Cristo MCCXXXV, essendo podestà di Firenze messer Compagnone del Poltrone, apparecchiandosi i Fiorentini di fare sopra la città di Siena maggiore oste che per gli anni passati non aveano fatta, e' Sanesi veggendosi molto guasti del loro contado, e la loro forza e potenza molto affiebolita, si richiesono di pace i Fiorentini, la quale fu esaudita e ferma con patti, che' Sanesi alle loro spese rifacessero Montepulciano, e quetassollo d'ogni ragione e domanda, e alle loro spese, a ppetizione de' Fiorentini, fornissono il castello di Monte Alcino, il quale era in lega co' Fiorentini, e riebbono i loro pregioni; **la quale guerra** pienamente era durata vi anni, onde i Fiorentini ebbono grande onore (*NC*, vol. I, p. 285 sg.).

Spesso la sinonimia è legata a specifiche accezioni e realizzata attraverso uno spostamento semantico di tipo metaforico o metonimico. Si consideri il passo seguente:

(29) L'accordo fu tra' loro in questo modo, che 'l soldano gli rendé a queto la città di Ierusalem, salvo il tempio *Domini* che volle rimanesse a la guardia de' Saracini, acciò che vi si gridasse la salà, e chiamasse Maometto; e lo 'mperatore l'asenti per dispetto e mala volontà ch'avea con' Tempieri, e lasciogli il soldano tutto il reame di Ierusalem, salvo il castello chiamato il Craito di Monreale, e più altre castella fortissime alle frontiere, e erano la chiave e l'entrata del reame. **A la qual pace** non fu consentiente il legato del papa cardinale, né 'l patriarca di Ierusalem, né Tempieri, né gli Spedaliери, né gli altri signori di Soria, né 'capitani de' pellegrini, imperciò che a' loro parve falsa pace, e a danno e vergogna de' Cristiani, e a scioncio del racquisto della Terrasanta (*NC*, vol. I, p. 293 sg.).

Il vocabolo *pace* 'assenza di conflitto (bellico)' vale qui per 'accordo di pace' (l'effetto per la causa), secondo un'accezione ancor oggi in uso.⁴

¹ GDLI s. v. *preszezza* 'vicinanza, prossimità a un luogo' dice il vocabolo derivato dall'aggettivo e non dall'avverbio *presso*. Mi pare tuttavia che nel passo del Villani (citato anche dal GDLI) *presso* sia da interpretare come avverbio.

² Cfr. Dardano (1992: 283) e Giovanardi/Pelo (1995: 95).

³ Cfr. GDLI s. v. *oste*.

⁴ Cfr. GDLI s. v.

B2. Il SN è un *iperonimo* dell'antecedente. In questo esempio *vertute* riprende l'iponimo *magnanimitate*:

(30) Io sprone usa quando fugge, per lui tornare allo loco onde fuggire vuole, e questo sprone si chiama Fortezza o vero Magnanimitate, **la quale vertute** mostra lo loco dove è da fermarsi e da pungare (CV, p. 429 sg.).

Questa strategia è spesso usata quando gli antecedenti sono più d'uno:

(31) La quale cosa avere non si puote senza prudenza e senza giustizia; **le quali virtudi** anzi a questa etade avere perfette per via naturale è impossibile (CV, p. 438 sg.).

B3. Il SN è un *incapsulatore*. Non si riferisce a un antecedente lessicale ma a una o più frasi del contesto precedente:¹

(32) Ma sì come voi molto meglio di me conoscete, niuno secondo debita elezione ci s'innamora, ma secondo l'appetito e il piacere; **alla qual legge** più volte s'opposero le forze mie, e, più non potendo, v'amai e amo e amerò sempre (Dec., p. 1177).

Come appare evidente, qui un vero e proprio antecedente lessicale non esiste: esiste, piuttosto, un antecedente frasale (la proposizione *niuno secondo debita elezione ci s'innamora, ma secondo l'appetito e il piacere*) al quale il sostantivo *legge* si riferisce, sintetizzandolo. In questo caso il riferimento è alla proposizione immediatamente precedente; altrove il SN può incapsulare anche porzioni di testo più ampie, come testimonia l'esempio seguente:

(33) E [il re di Francia] giurò di non fare mai co' llui pace o triegua infino a tanto che non avesse fatto vendetta della sconfitta ricevuta a Cresci, e dell'onta che 'l re d'Inghilterra avea fatta alla corona di Francia, d'essere venuto con oste in suo reame e d'essere ancora all'asedio di Calese. **Il quale saramento** non poté oserare, ma procacciò di farne suo podere in ragunando tutti i suoi baroni prelati e caporali di grandi Comuni e cittadi al suo parlamento (NC, vol. III, p. 490).

Ricorrenti, all'interno di questa categoria, i cosiddetti "nomi generali". Si tratta di vocaboli di ampio significato che ben si prestano a riassumere il contenuto di una o più proposizioni; in (34) e (35) questa mansione è svolta, rispettivamente, da *parole* e *cagione*:

(34) E del suo [= del marchese di Monferrato] valore ragionandosi nella corte del re Filippo il bornio, il quale a quello medesimo passaggio andar di Francia s'aparecchiava, fu per un cavalier detto non essere sotto le stelle una simile coppia a quella del marchese e della sua donna; però che, quanto tra' cavalieri era d'ogni virtù il marchese famoso, tanto la donna tra tutte l'altre donne del mondo era bellissima e valorosa. **Le quali parole** per sì fatta maniera nell'animo del re di Francia entrarono, che, senza mai averla veduta, di subito ferventemente la cominciò ad amare (Dec., p. 90 sg.).

(35) E così fu fatto, e tutta la notte del venardi quello campo de' Fiorentini andò ad arme per li spessi asaltamenti che a lloro erano fatti. **Per la quale cagione** e per la grande paura che avevano, come gionse ill'ora del mattutino, così cominciaro a ffare le some e a stendare li padiglioni per andarsi via (MA, p. 36).

Spicca, per la frequenza nei testi antichi (e la sensibile presenza nell'italiano contemporaneo), la locuzione congiuntiva (prep +) *la qual(e) cosa*.² È un'espressione, ormai cristallizzata, il cui processo di grammaticalizzazione appare già avviato in epoca antica;³ come «connettivo fra-

¹ Giovanardi/Pelo (1995: 104) parlano, a tal proposito, di «iperonimo contestuale».

² TLIO (s. v. *cosa*, § 11.1) riporta *la qual cosa* come «locuzione relativa», accompagnata da esempi tratti dai *Parlamenti in volgare* di Guido Faba, dalle anonime *Storie de Troia e de Roma*, da una lettera senese del 1260 e dalla *Rettorica* di Brunetto Latini.

³ Un processo, tuttavia, che può dirsi completato solo nei secoli successivi. Nei testi dei primi secoli si registrano infatti anche il plurale *le quali cose* e il singolare non apocopato *la quale cosa*, ormai praticamente scomparsi nell'italiano contemporaneo.

sale» (Giovannardi/Pelo 1995: 116) è presente anche in autori che solitamente ricorrono all'AR con parsimonia:

(36) Anzi sai tu che dicono i savi? Ch'ogni creatura è sottoposta e data alla vanità del mondo, e quanto può istudia di compiere i diletti della carne. Per la qual cosa il detto tuo pare che sia nulla a volere confortare l'uomo per le parole c'ha' dette, che de le cose del mondo abbia alcuno conoscimento (Vizi, p. 22).

Va notato come in italiano antico la locuzione (specialmente al plurale: *le quali cose*) sia usata con triplice valenza: come incapsulatore frasale¹ (B3), come iperonimo di uno o più antecedenti lessicali (B2) e come sostantivo di ripresa di *cosa* (o *cose*) precedente (A1). Riporto un esempio per ogni tipo:

(37) Non credi tu trovar qui chi il battesimo ti dea? E, se forse alcuni dubbi hai intorno alla fede che io ti dimostro, dove ha maggiori maestri e più savi uomini in quella, che son qui, da poterti di ciò che tu vorrai o domanderai dichiarare? Per le quali cose al mio parere questa tua andata è di soperchio (Dec., p. 74).

(38) Ben è altra cosa visibile, ma non propriamente, però che [anche] altro senso sente quella, sì che non si può dire che sia propriamente visibile né propriamente tangibile: sì come è la figura, la grandezza, lo numero, lo movimento e lo stare fermo, che sensibili [comuni] si chiamano: **le quali cose** con più sensi comprendiamo (CV, p. 206).

(39) Nelle quali novelle piacevoli e aspri casi d'amore e altri fortunati avvenimenti si vederanno così né moderni tempi avvenuti come negli antichi; delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto delle sollazzevoli cose in quelle mostrate e utile consiglio potranno pigliare, in quanto potranno conoscere quello che sia da fuggire e che sia similmente da seguitare: **le quali cose** senza passaggio di noia non credo che possano intervenire (Dec., p. 9).

Tipo C. È rappresentato dall'AR senza antecedente. Nei tipi di AR finora repertoriati il SN posposto al relativo è in rapporto di coreferenza con elementi testuali situati alla sua sinistra: un antecedente lessicale (A1, B1, B2) o mono-/poliproposizionale (B3). Sembrerebbe fare eccezione il tipo A2, in cui i vocaboli (corradicali) in relazione appartengono generalmente a una diversa classe e non instaurano, di per sé, coreferenza. Ma l'ostacolo, spesso, è solo apparente, come nell'esempio che segue:

(40) Dopo la qual cena, fatti venir gli strumenti, comandò la reina che una danza fosse presa e, quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una canzone da' leuto di Dioneo aiutata. **Per lo qual comandamento** Lauretta prestamente prese una danza e quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente (Dec., p. 125 sg.).

Qui alla relazione derivazionale fra *comandò* e *comandamento* non corrisponde, com'è evidente, un rapporto di coreferenza. Il problema svanisce se si individua l'antecedente (nel senso di elemento testuale posto alla sinistra del relativo e a esso, per l'appunto, coreferente) non già nel verbo coniugato ma nelle proposizioni oggettive che ne dipendono: *che una danza fosse presa* e *Emilia cantasse una canzone, dal leuto di Dioneo aiutata*; rispetto a queste *comandamento* si comporta come un incapsulatore frasale, emulando il rapporto stabilito dagli AR di tipo B3.

Si considerino ora i casi seguenti:

(41) Nel detto anno, del mese d'agosto, fu fatta pace tra' Genovesi e' Pisani, **la qual guerra** era durata xvii anni e più, onde i Pisani molto erano abbassati e venuti a piccolo podere (NC, vol. II, p. 48).²

¹ Agisce da incapsulatore frasale anche l'AR dell'esempio (35). Giovannardi/Pelo (1995: 111) riportano un interessante caso del semplice pronome relativo *la quale* con questo valore.

² Si osservi il rapporto di antonimia fra il sostantivo di ripresa (*guerra*) e la *pace* precedente. Del conflitto fra Pisa e Genova non si dice mai in maniera esplicita, né all'interno del xxx capitolo né nei capitoli precedenti. Un antecedente "virtuale" (sempre *guerra*) può tuttavia essere recuperato pragmaticamente dal contesto, attraverso un'inferenza stimolata dalla locuzione *fare pace*; è quanto accade, secondo Conte (1990: 214), per i pronomi anaforici senza ante-

(42) Fu adunque, o care giovani, non è ancora gran tempo, nella nostra città un frate minore inquisitore della eretica pravità, il quale, come che molto s'ingegnasse di parer santo e tenero amatore della cristiana fede, sì come tutti fanno, era non meno buono investigatore di chi piena aveva la borsa, che di chi di scemo nella fede sentisse. **Per la quale sollecitudine** per avventura gli venne trovato un buono uomo, assai più ricco di denar che di senno, al quale, non già per difetto di fede ma semplicemente parlando forse da vino o da soperchia letizia riscaldato, era venuto detto un dì a una sua brigata sé avere un vino sì buono che ne berrebbe Cristo (*Dec.*, p. 96).

Sia in (41) che in (42) fra il SN e il cotesto non sembra esserci alcun rapporto di coreferenza: all'evidente assenza di antecedenti lessicali non si possono contrapporre parti di testo cui agganciare i SN, come incapsulatori (tipo B₃).

A proposito della relativizzazione possessiva, nell'italiano contemporaneo, Terić (2004: 374) osserva che «nei sintagmi preposizionali l'anteposizione del pronome suscita la riduzione della preposizione *di*». Gli esempi proposti dalla studiosa sono del tutto simili a (41) e (42). Mi pare che la riformulazione dei sintagmi Rel. + N come possessivi offra risultati soddisfacenti – *la qual guerra* → *la cui guerra / la guerra dei quali* [riferito a *Genovesi e Pisani*]; *Per la quale sollecitudine* → *per la cui sollecitudine / per la sollecitudine del quale* [riferito al *frate minore*] –, restituendo alle frasi il significato corretto. All'opacizzazione (conseguente alla riduzione della preposizione) del rapporto sintattico fra testa e modificatore sopperiscono i valori pragmatici. La testa agisce alla stregua di un tema sospeso o di un pre-tema che il destinatario del messaggio, servendosi del cotesto, non ha difficoltà a ricollegare al relativo, colmando la lacuna sintattica. In (41) testa e modificatore sono a contatto; in (42) la presenza di materiale linguistico fra i due elementi non genera alcuna ambiguità (la *sollecitudine* non può "appartenere" ad altri che al *frate minore*), permettendo il collegamento e la corretta interpretazione del testo.

Casi ibridi. In questo paragrafo si è formulata una proposta per la classificazione dei casi concreti di AR. Sarebbe tuttavia un errore interpretare troppo rigidamente quelle che non sono invece nient'altro che linee di tendenza dell'uso concreto; A₁, A₂, B₁, B₂, B₃ (e C) sono tipi ideali di AR, per la cui esemplificazione si sono cercati, fra le centinaia di esempi raccolti, casi prototipici. Dall'osservazione complessiva dei testi, tuttavia, emergono due dati: a) molti casi concreti di AR presentano caratteristiche che ne rendono difficile l'assegnazione all'una o all'altra classe; b) i confini dei singoli tipi di AR, a un'attenta analisi (suggerita sempre dall'osservazione dei dati concreti), risultano piuttosto sfumati e talora ambigui.

Un caso piuttosto frequente di ibridazione riguarda i passi che riportano discorsi diretti; il discorso diretto, che si tratti di un monologo o (parte di) un dialogo, è spesso ripreso successivamente da un incapsulatore: *domanda, risposta, parole, voce, grida*, ecc. Ci si trova perciò al cospetto di un tipo B₃; può tuttavia capitare che il discorso diretto (o la parte di esso ripresa dall'incapsulatore) sia introdotto dal medesimo incapsulatore, o da un *verbum dicendi* a esso corradicale:

(43) Levaose una voce subitamente per mercato in Roma: «Puopolo, puopolo!» Alla quale **voce** Romani curro de llà e de cà como demonia, accessi de pessimo furore (*AR*, p. 220).

(44) A' quali elli rispuose: – E questa è la cagione perch'io sono entrato a l'ordine, che veggendo io come io era tenero e dilicato e che neuna cosa aspra o malagevole potea sostenere, pensai: «Come potrè' io sofferire le gravissime pene dello 'nferno senza fine?» E però diliberai, e così voglio tenere fermo, di volere anzi sostenere qui un poco di tempo l'aspreze della religione, che avere poi a sostenere quelle intollerabili et eterne pene –. **Alla quale risposta** non sappiendo aporre il padre e' parenti, lasciàrrollo in pace (*Specchio*, p. 534).

cedente, la cui interpretabilità è legata sia al contesto (condivisione di conoscenze fra emittente e destinatario di un messaggio linguistico e «salienza del referente nella situazione di discorso») che al cotesto.

Il sostantivo di ripresa stabilisce, sia in (43) che in (44), un rapporto di incapsulazione nei confronti del discorso diretto e al contempo un rapporto di ricorrenza nei confronti del vocabolo che introduce il discorso diretto stesso.

Un elemento che può influire sull'interpretazione di un passo è la distanza fra antecedente e sostantivo di ripresa; quando quest'ultima è notevole, il legame fra le due componenti lessicali può risultare indebolito e suggerire connessioni alternative. In questo brano:

(45) E di certo s'allora avesse lasciata la 'mpresa de l'assedio di Brescia e venutosene in Toscana, egli aveva a questo Bologna, Firenze, Lucca, e Siena, e poi Roma, e 'l regno di Puglia, e tutte le terre contrarie, però che non erano forniti né provediti, e gli animi de le genti molto variati, perché 'l detto imperadore era tenuto giusto signore e benigno. Piacque a Dio ristesse a Brescia, il quale assedio molto il cosumò di genti e di podere per grande pestilenza di morte e malatie, come innanzi farò menzione (NC, vol. II, pp. 223-224)

l'interpretazione possessiva (*il quale assedio = il cui assedio*), favorita dalla vicinanza del termine *Brescia*, è alternativa (e, forse, preferibile) all'ardito collegamento con il SN *l'assedio di Brescia*, situato 7 righe grafiche prima (secondo l'edizione Porta).

Particolarmente problematica è l'individuazione dei casi di ripresa a mezzo di un sinonimo (tipo B1): i confini della sinonimia, infatti, sono spesso incerti e legati al contesto specifico. Piuttosto di frequente, a causa della coesistenza di più accezioni nel medesimo vocabolo, è difficile distinguere fra sinonimi e iperonimi:

(46) E poi apresso all'uscita del mese di marzo seguente si scoperse tradimento e congiura in Bologna, i quali avieno ordinato d'uccidere il capitano e torli la signoria; e di ciò era caporale Macerello de' conti da Panago stretto parente del detto capitano, e di cui più si fidava, con suo séguito e d'alcuno di Ghisolieri e altri Bolognesi. Il quale trattato scoperto, alcuno ne fu preso e tagliato il capo (NC, vol. III, p. 154).

In italiano antico *trattato*, accanto al significato più comune di 'accordo politico', possiede quello più specifico di 'congiura, cospirazione'.¹

A volte il sinonimo presenta la medesima base dell'antecedente ma diverso suffisso, e include dunque anche un rapporto di ricorrenza parziale di tipo A2 (*congiura = congiurazione; corda = cordone*):

(47) e il detto Ettore da Panigo con Guidinello da Montecuccheri con grande quantità di fanti e masnadieri a piè doveano al giorno nomato venire dalle montagne in Bologna con quegli cittadini ch'aveano fatta la congiura, e con loro séguito, ch'erano molti, cacciarne i legato e sua gente, e mettervi dentro il Bavero co le sue genti. La quale congiurazione fu scoperta segretamente al legato per alcuno seguace de' congiurati, credendosene valere di meglio (NC, vol. II, p. 703).

(48) Ancor li pende da collo una corda di seta sottile che li va giù dinanzi un passo, e in questa corda à da .ciij. tra perle grosse e rubini, lo quale cordone è di grande valuta (*Milione*, p. 255).

Come si è detto, alcune difficoltà di classificazione riguardano la definizione stessa della griglia interpretativa; la mescolanza di criteri formali (A1, A2) e semantici (B1, B2, B3), pur rendendo conto di un duplice aspetto del riferimento dell'AR al contesto precedente, è contemporaneamente all'origine di possibili cortocircuiti. Facendo riferimento a livelli dell'analisi (e della codificazione) linguistica diversi, i "tipi" sezionano la materia in modi differenti; lasciano scoperte alcune aree, si sovrappongono in altre.

A semplificare in apparenza, ma in realtà a complicare la situazione, interviene il concetto, più volte menzionato, di *coreferenza*, intrinseco alla definizione stessa di frase relativa² ma

¹ Cfr. GDLI s. v.

² Cfr. Fiorentino (1999: 17). Questo aspetto sarà trattato più compiutamente *infra*, § 3.

putroppo estraneo all'ambito della semantica vera e propria.¹ Affidarsi alla sola coreferenza è senza dubbio insufficiente: si finirebbe con l'obliterare differenze di cui è invece importante tener conto. Dal punto di vista referenziale è indifferente agganciarsi a un antecedente con una ricorrenza, un sinonimo o un iperonimo; e tuttavia la scelta di un'opzione a scapito delle altre, testimoniando un'attitudine linguistica, non può lasciare indifferente lo storico della lingua. Il concetto di coreferenza, inoltre, appare insufficiente a spiegare casi come quelli dell'AR senza antecedente (tipo C) e quelli di tipo A₁ con risalita del relativo, la cui natura presuppone rapporti semantici e pragmatici più complessi.²

Per tutte queste ragioni si è optato, nell'elaborazione concettuale dell'AR, per un uso combinato di criteri morfologici, sintattici e semantici, ricorrendo al concetto di (co)referenza per integrare alcune considerazioni e colmare alcuni vuoti interpretativi. Questa scelta, come accennato, presenta il "difetto" di generare categorie in parte sovrapponibili; il tipo A₂, per esempio, non è che un tipo B₃ il cui sostantivo di ripresa presenta anche un rapporto di corradicalità con un elemento del SV che viene nominalizzato.³ In questo esempio possono essere considerati due gli antecedenti del sostantivo *apparimento*, la sola voce verbale *appaiono* (da un punto di vista formale) o l'intera frase *quelle più appaiono perfette* (da un punto di vista semantico-referenziale):

(49) E però che nelle bontadi della natura [e] della ragione si mostra la divina, vène che naturalmente l'anima umana con quelle per via spirituale sé unisce, tanto più tosto e più forte quanto quelle più appaiono perfette: lo quale apparimento è fatto secondo che la conoscenza dell'anima è chiara o impedita (CV, p. 157).

3. CARATTERI E FUNZIONI DELL'AR

Secondo Fiorentino (1999: 17) la relativizzazione standard consente a due clausole, aventi un termine in comune, di «convergere in una struttura più coesa mediante cancellazione di una delle due occorrenze del termine»; la studiosa aggiunge, come condizione indispensabile per la relativizzazione, «la coreferenzialità tra due costituenti appartenenti a due clausole diverse». Non necessariamente l'AR soddisfa queste due premesse: di sicuro non la prima, poiché il relativo, rivestendo un ruolo aggettivale, accompagna e non sostituisce un sostantivo; nel caso più tipico di AR, quello della ricorrenza (A₁), il costituente comune alle due clausole non è cancellato:

(50) Egli si si riduceva molto a una fontana alla quale fontana usavano molti, o vero certi pastori (TaR, p. 693).

L'AR non garantisce neppure il principio di coreferenzialità, se la si intende come coreferenzialità di due lessemi; tanto nel caso della ricorrenza parziale (A₂), quanto in quello dell'incapsulatore (B₃), nessun componente lessicale della frase reggente condivide con il SN posposto al relativo il medesimo *designatum*. Nella sottotipologia A₂ antecedente e SN sono legati da un rapporto di carattere formale; nella sottotipologia B₃, come abbiamo visto, non si può neppure parlare di antecedente lessicale. L'assenza di coreferenza è ancor più evidente e netta nei casi di AR di tipo C e in quelli, apparentemente simili (ma classificati diversamente in virtù del rapporto anaforico fra il modificatore del SN e un antecedente lessicale), in cui si assiste alla "risalita" dell'aggettivo relativo dal modificatore alla testa del SN; l'attacco anaforico avviene, diversamente dalla relativa standard, non su base prevalentemente sintattica, bensì

¹ La semantica fa riferimento ai significati, interni al segno linguistico; il referente coinvolge la realtà extralinguistica, il contesto situazionale e, di conseguenza, la pragmatica.

² Sui limiti del concetto di coreferenza nell'interpretazione e nella definizione dei rapporti anaforici cfr. Conte (1990).

³ Il discorso non vale, ovviamente, per i non frequentissimi casi di N₁ → N₂.

pragmatica. Né la cancellazione del componente comune¹ né la coreferenza sono dunque i fattori che qualificano maggiormente l'AR come strategia di relativizzazione *non standard* (ammesso che di relativizzazione si voglia parlare).

Come la relativa standard, anche l'AR è una strategia particolarmente efficace per realizzare una delle condizioni fondamentali della testualità, cioè la *coesione*; rispetto alla costruzione standard, che con il proprio antecedente lessicale forma un costituente unico, l'AR gode però di maggior libertà sintattica e rientra perciò nel novero delle relative quasi indipendenti; come queste ultime, infatti, l'AR può trovarsi in un periodo diverso dall'antecedente e costituire, perciò, una importante forma di collegamento interperiodale; diversamente la relativa standard, fortemente legata al proprio antecedente lessicale, può agire solo nell'orizzonte più limitato della frase complessa.

Una proprietà peculiare dell'AR è quella di costituire un connettivo chiaro e ben evidenziato, adatto cioè alla ripresa di antecedenti "difficili":² elementi di basso rango sintattico e pragmatico, costituenti di frasi incassate, vocaboli lontani nel testo, SV o unità di testo plurifrasali. Non a caso, fra gli autori che più ricorrono a questo costrutto, troviamo coloro che, volgarizzando o scrivendo prose originali, hanno nella sintassi latina un costante modello di riferimento; la prosa latineggiante, dai periodi ampi, ricchi di frasi subordinate e incassate, è fra le sedi privilegiate dell'AR. L'alta frequenza del costrutto in testi come la *Rettorica* e il *Decameron* ne costituisce un esempio significativo. Il testo boccacciano è assai ricco di frasi relative che non di rado, organizzandosi in "catene", gestiscono la coesione di intere porzioni di testo; qui il lungo periodo è scandito dall'alternarsi di relative restrittive e appositive, che fungono da connettivi:

(51) Avvenne che in questi tempi, che costui non ispendendo il suo multiplicava, arrivò a Genova un valente uomo di corte e costumato e ben parlante, il qual fu chiamato Guiglielmo Borsiere, non miga simile a quegli li quali sono oggi, li quali, non senza gran vergogna de' corrotti e vituperevoli costumi di coloro li quali al presente vogliono essere gentili uomini e signor chiamati e reputati, son più tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattività de' vilissimi uomini allevati che nelle corti (p. 110).

All'interno di una di queste catene l'AR si può inserire come elemento di variazione:

(52) il quale spogliandosi, già del suo male indovino, avvenne che un guato di ben venticinque fanti subitamente uscì adosso a costoro gridando: «Alla morte, alla morte!» - Li quali, soprapresi da questo, lasciato star Pietro, si volsero alla lor difesa; ma veggendosi molti meno che gli assalitori, cominciarono a fuggire, e costoro a seguirgli. La qual cosa Pietro veggendo, subitamente prese le cose sue e salì sopra il suo ronzino e cominciò quanto poteva a fuggire per quella via donde aveva veduto che la giovane era fuggita (p. 622 sg.).

Quest'ultimo aspetto caratterizza anche testi meno elaborati del *Decameron*; in *Corciano*, per esempio, il limitato uso dell'AR è legato a contesti sintattici in cui la ricorsività della relativa rende il periodo farraginoso; l'AR, grazie al suo status ibrido a mezzo fra paratassi e ipotassi, agisce da "fluidificante sintattico", semplificando la decodificazione del testo.

Fra i casi che, richiedendo una ripresa forte, più frequentemente inducono gli autori a selezionare la modalità dell'AR ci sono quelli in cui l'antecedente è lontano:

(53) I popolani guelfi, che reggeano la città col consiglio di gran parte de' grandi e possenti, non veggendo altro iscampo per la città di Firenze, si elessero e ordinarono signore di Firenze e del contado Carlo duca di Calavra, primogenito del re Ruberto re di Gerusalem e di Cicilia, per tempo e termine di x anni, avendo la signoria e amministrazione de la città per suoi vicari, osservando nostre leggi e statuti, ed egli dimorando in persona a fornire la guerra, tenendo fermi M cavalieri, il meno, oltramontani; dovea avere CC^M di fiornini d'oro l'anno, pagandosi di mese in mese sopra le gabelle, e avendo uno mese di venuta e

¹ Nelle sottotipologie B1 e B2, come si è visto, c'è cancellazione ma la sostituzione è nominale e non, come nella relativa standard, pronominale.

² Sull'argomento cfr. Berretta (1990).

uno di ritorno; e fornita la guerra, per vittoria o per onorata pace, potea lasciare uno di sua casa o altro grande barone in suo luogo con III^c cavalieri oltramontani, e avere Cm fiorini d'oro l'anno. In questa forma con più altri articoli gli si mandò la lezione a Napoli per solenni ambasciatori; **il quale duca**, col consiglio del re Ruberto suo padre e de' suoi zii e d'altri de' suoi baroni, accettò la detta signoria a dì XIII gennaio (NC, vol. II, pp. 503-504).¹

(54) E se noi saremo adomandati de la rascione e de la cascione perché questo mondo fo, e perché lo suo corpo fo retondo, e perch'elli non fo magiure né minore, e perché lo corpo del mondo è ordenato e composto de le sue parti e de le sue membra en quella guisa ch'elli è, non lasceremo per ciò d'assegnare rascione, perché noi entendamo e conosciamo li grandi atti e la grandissima sutilità, la quale se lascia a pochi conosciare, come la grandissima sutilità e la conoscenza de le nobilissime entallie e li desegnamenti de li altissimi **maiestri** entalliatori e desegnatori antichi, che e-l'operazione de l'entallie e de li desegnamenti loro non erraro, li quali per sutilità e per li atti facieno smarrire e quasi uscire de sé li conoscitori; **li quali maestri** per sutilità fòro quasi en modo de dei en entalliare e scolpire le cose de la natura, come so' li animali e le plante e fiumi e monti e sassi e ogne altra cosa la quale se pò scolpire e designare (Restoro, p. 49).

(55) Dice Tulio che invento è quella scienza per la quale noi sapemo trovare cose vere, cioè **argomenti** necessari – e nota «necessari», cioè a dire che conviene che pure così sia – e sapemo trovare cose verisimili, cioè argomenti acconci a provare che così sia, **per li quali argomenti** veri e verisimili si possa provare e fare credere il detto o 'l fatto d'alcuna persona, la quale si difenda o che dica incontro ad un'altra (Rettorica, p. 73).

L'esempio (53) mostra la ripresa di un antecedente posto a grande distanza; si tratta di un elemento con un elevato rango sintattico (oggetto diretto) che, presentato come rema, diviene tema nelle proposizioni seguenti, attraverso la modalità della progressione a tema costante. Le riprese, in questo caso, sono attuate con materiali linguistici "leggeri": pronomi personali (*egli*) e il semplice accordo morfologico con verbo di modo finito. Una parziale discontinuità è costituita dal periodo immediatamente precedente l'AR, nel quale la ripresa è attuata a mezzo di un clitico e la costruzione impone un cambiamento di soggetto. Ciò, probabilmente, al termine di una catena di riferimenti anaforici deboli, suggerisce all'autore di riannodare i fili del discorso attraverso una ripresa forte del tema; la ricorrenza (tipo A₁), all'interno dell'AR, consente di ricostituire la coincidenza fra tema e soggetto, riagganciandosi alla linea interrotta e stabilendo un più sicuro appiglio al cotesto precedente. In (54) e (55), benché lo spazio che separa AR e antecedente sia inferiore, la recuperabilità di quest'ultimo è parzialmente compromessa da elementi di disturbo: la presenza, in (54), in posizione immediatamente precedente al relativo, del sostantivo *conoscitori* (potenziale concorrente per l'accordo morfologico), in (55) di ben due incisi che interrompono la continuità sintattica del brano.

Un altro genere di antecedenti "difficili", per agganciarsi ai quali l'AR si presenta come unica forma di relativa possibile (o quasi), è quello dei SV. Gli AR di tipo A₂ e B₃ offrono questa possibilità: di riferirsi, attraverso un processo di sintesi e riformulazione testuale, a una proposizione, a un periodo o a segmenti testuali ancora più estesi. Il caso prototipico di A₂, cioè la nominalizzazione di un verbo (V → N), offre il vantaggio di un doppio legame anaforico (formale con il verbo della proposizione e semantico con l'intera proposizione) ma un raggio d'azione meno ampio (ci si può riferire al contenuto di una sola proposizione). L'uso dell'AR non è tuttavia sempre legato alla scarsa o complessa recuperabilità dell'antecedente, sia esso lessicale o frasale. Ne costituisce la prova, per quanto riguarda i testi antichi, l'impiego del tipo A₁ in contesti sintattici semplici e lineari; il caso più evidente è quello in cui antecedente lessicale e relativo si trovano a contatto, come nelle relative standard:

¹ La ripresa di antecedenti molto lontani è particolarmente frequente nella NC.

(56) E dicono | che quando il sole entra in Aries, ciò è | a mezzo marzo, (e) passerà Tauro (e) Gieмини, | questa è la p(r)imavera, **la quale p(r)imavera** | comincia a mezzo marzo (*Santà*, p. 128).

(57) spera è corpo solido e ritondo il quale ae una superficie, nel mez[z]o del quale è uno punto, **dal quale punto** tutte le linee tratte a la circonferenzia sono iguali (*Spera*, p. 98).

(58) E quando giugne al porto, si chiamoe una nave, **la quale nave** si andava inn Irlanda (*TR*, p. 146 sg.).

In questi casi il ricorso all'AR non può essere motivato da esigenze coesive; in (56) e (58), in particolare, la strategia di relativizzazione più naturale sarebbe quella con il semplice complementatore *che*. Gli esempi sono da ricondurre ai fenomeni di ridondanza tipici della lingua antica, fra i quali spicca, per frequenza, la ripetizione di parole e (parti) di frasi a breve distanza. Gli AR di tipo A1 e A2, spesso usati all'interno di catene nelle quali viene ripetuto il vocabolo chiave, mettono in pratica questa tendenza:

(59) E lo damigiello igli disse: «Per mia fè, voi v'assomigliate pur ad uno cavaliere, lo quale vinse lo torneamento inn Irlanda e sconfisse Pallamides lo buono cavaliere, e ffecie lo giorno tanto d'arme, che bene si dee ricordare per ongne valentre cavaliere. **Lo quale cavaliere** tornava nela corte delo ree Languis» (*TR*, p. 124).

Alcuni aspetti della cultura medievale possono aver esercitato la propria influenza su queste modalità di composizione del testo. Innanzitutto va considerata la «fluidità sintattica» (Marra 2003: 63) della prosa medievale, organismo che si andava costituendo sulla base dei modelli latini e francesi; in assenza di una sintassi sufficientemente irreggimentata e solida da garantire la coesione, quest'ultima è sovente affidata a strategie lessicali. Un secondo aspetto riguarda le modalità di ricezione dei testi: la scarsa diffusione, l'alto costo e i lunghi tempi di copiatura dei manoscritti ne rendevano difficile l'accesso; la cultura era spesso affidata alla comunicazione orale¹ e alla memoria degli individui; la ridondanza e la ricorrenza di elementi lessicali e frasali facilitavano la memorizzazione e l'assimilazione dei contenuti.

Alla luce di tutto ciò ben si spiega (in rapporto con l'intento didattico) la presenza, negli scritti scientifici, di brani come questo:

(60) avremo lo cancro e lo gemini che non se colcaràno tuttavia sopra terra, avremo, stando lo sole en sagittario e en capricorno, continuamente notte, **lo quale tempo de la notte** è doi meisi; e stando lo sole e-l'oposito, come en cancro e en gemini, continuamente die, **lo quale tempo del die** è doi meisi; e li altri segni se levaràno e colcaràno, e averemo in ogne revoluzione die e notte. E se noi ne movemo tanto più oltre sotto lo polo, che noi aviamo lo scorpione e lo sagittario e lo capricorno e l'acquario tuttavia sotto terra, avremo tuttavia lo tauro e lo gemini e lo cancro e lo leone sopra terra; unde, stando lo sole en quelli quattro segni, avremo continuamente notte, **lo quale tempo de la notte** sarà quatro meisi; e stando lo sole e-lli quattro segni opositi, come lo tauro e lo gemini e lo cancro e lo leone, avremo continuamente die, **lo quale tempo del die** sarà quatro meisi; e lo pesce e ariete e libra e la vergine se ne levaràno e colcaràno, e per ogne revoluzione avremo die e notte. E se noi ne movemo tanto più oltra, che noi aviamo tutti li sei segni meridionali tuttavia sotto terra, come da lo 'ncomenzamento de la libra per fine a la fine del pesce, standoli lo sole avremo en quello tempo continuamente notte, **la quale notte** sarà sei meisi; e li sei segni settentrionali opositi, come da lo 'ncomenzamento d'ariete per fine a la fine de la vergine, ne staràno tuttavia sopra terra; sì che standoli lo sole tutto quello tempo, avremo continuamente die, **lo quale die** sarà sei meisi (*Restoro*, p. 40 sg.).

¹ Un aspetto fondamentale del rapporto fra prosa medievale e oralità è legato alla recitazione. «Per lungo tempo la narrativa è recitata da un lettore a un pubblico di ascoltatori. Da questa recitazione fuori scena dipendono alcuni caratteri formali dei testi: le formule che avviano, dirigono e concludono la narrazione, la ripetizione delle stesse parole a breve distanza, le sottolineature discorsive» (Dardano 1995: 26).

Il passo è costruito con grande dispendio di materiale linguistico (non è attuato alcun principio di economia); la ridondante ripetizione di lessemi e unità polirematiche, tipica dei testi didattici, produce un caratteristico “effetto eco”.

Strutture modulari sono presenti anche in un testo di area non toscana come *QF*, caratterizzato da fini analoghi; per descrivere i caratteri dei vizi (precedentemente enunciati e definiti), l'autore ricorre due volte alla medesima formula:

(61) La contentione p(er) li santi chosi si difiniscie: «contentio est impugnatio veritatis p(er) chonfidentiam clamoris», la contenzione è impugniamento della verità p(er) confidenza di gridare. **La graveza del quale vizio** si chonprende p(er) tre parti poste nella sua diffinitione (p. 177).

(62) Detto del moltoloquio è da dire della mormoratione, la quale è tedio e inchrescimento d'alchuna flicità del prossimo chon mormorità di vocie manifestato con iscusca di zelo chomune overo spetiale. **La graveza del quale vizio** si manifesta per tre ragioni: primo, perchè è spezie e membro d'invidia, secondo, che no(n) care e abrama livore e discordia, terzo, p(er) autorità salamonica (p. 192).

In un terzo caso, pur non ricorrendo la formula, è ripetuto il vocabolo *vizio*:

(63) Detto delli schernitori seghuita de' falsi lusingatori e de' lusingamenti, **el quale vizio** è pericholoso per tre ragioni (p. 195).¹

È indubbio che l'utilizzazione dell'AR sia connessa ai caratteri intrinseci del testo e alle modalità di esecuzione e ricezione del messaggio. Tuttavia è necessario riconoscere anche ragioni di carattere puramente stilistico, riconducibili a scelte arbitrarie e individuali. La coesione testuale e il fine didattico, le anafore lessicali e la prosa latineggiante, possono essere (fra gli altri) tutti elementi favorevoli all'impiego dell'AR; non spiegano, però, l'uso fortemente “personale” che ne fanno alcuni autori, né le oscillazioni quantitative e qualitative che separano testi ascrivibili al medesimo genere.

4. RILIEVI QUANTITATIVI

Durante lo spoglio dei testi² ho rinvenuto 1.798 casi di AR, più della metà dei quali si trova nella *NC* di Giovanni Villani. La *TABELLA 1*³ riassume quantitativamente i dati raccolti; i testi sono disposti in ordine decrescente, secondo il numero di AR presenti (nelle parti sottoposte a spoglio sistematico), indipendentemente dalle dimensioni, dalla provenienza e dalla datazione.

¹ Questo esempio è significativo anche per un aspetto semantico: all'interno del sintagma *falsi lusingatori e lusingamenti* si trovano, coordinate, l'espressione dell'esecutore (*lusingatori*) e dell'atto (*lusingamenti*), a loro volta riprese dal solo iperonimo dell'atto (*vizio*).

² La mia analisi si limita alla prosa. Un sondaggio effettuato sulla produzione volgare dantesca (in cui l'AR è ben documentato, ma solo nella prosa) sembrerebbe tuttavia suggerire l'assenza di questo costrutto nella poesia; ciò è probabilmente dovuto alla sua scarsa “agilità”, che mal si presta alle esigenze del versificatore. Una prima serie di considerazioni generali riguarderà gli AR presenti in tutti i testi del corpus; quelle sulla frequenza statistica dell'AR concerneranno invece solo alcuni documenti, presenti anche nei corpora informatizzati (LIZ 4.0 e TLIO): *Animali*, *Compagni*, *CV*, *Dec.*, *Esempi*, *Milione*, *NC*, *Restoro*, *Rettorica*, *Specchio*, *TR*, *Vizi*, *VN*, i testi pratici contenuti in Castellani (1982) e, per quanto riguarda le altre aree, *AR*, *Campulu* e *Panfilo*. A eccezione di *Esempi*, di cui ho comunque preso in esame una sezione grande e omogenea (quella denominata *Racconti esemplari*, corrispondente agli *exempla* nn. 60-303), i testi di questo sottocorpus sono stati spogliati integralmente.

³ Col punto interrogativo indico l'unico caso non classificabile secondo le tipologie A, B e C: «E per ciò, come che ben facesse il valente uomo che lo inquisitore della ipocrita carità de' frati, che quello danno a' poveri che converrebbe loro dare al porco o gittar via, trafisse, assai estimo più da lodare colui del quale, tirandomi a ciò la precedente novella, parlar debbo; il quale messer Cane della Scala, magnifico signore, d'una subita e disusata avarizia in lui apparita morse con una leggiadra novella, in altrui figurando quello che di sé e di lui intendeva di dire; la quale è questa» (*Dec.*, p. 100 sg.).

TABELLA 1. (AR presenti nel corpus).

TESTI	TIPDI AR							Totale	
	Sigla	A1	A2	B1	B2	B3	C		?
NC		237	55	13	42	555	7	0	909
Dec.		36	18	1	4	254	1	1	315
Restoro		58	10	0	8	13	1	0	90
Campulu		54	3	0	3	5	0	0	65
CV		32	6	0	4	12	0	0	54
Rettorica		13	0	1	4	26	0	0	44
Spera		22	0	0	1	4	0	0	27
Vizi		5	1	0	3	17	0	0	26
AR		12	2	1	0	9	0	0	24
QF		13	3	0	6	1	1	0	24
TR		24	0	0	0	0	0	0	24
Malispini		2	1	2	2	14	0	0	21
Panfilo		11	0	1	0	9	0	0	21
Castellani (1982)		10	0	0	0	7	0	0	17
Specchio		0	0	0	0	16	0	0	16
Compagni		8	1	0	2	4	0	0	15
Fiore		3	1	0	0	10	0	0	14
Animali		9	1	0	0	0	0	0	10
CF		2	0	0	2	6	0	0	10
VN		6	0	0	0	3	0	0	9
CAC		2	2	0	0	3	0	0	7
IT		1	0	0	1	4	0	0	6
MA		3	0	0	0	3	0	0	6
Milione		3	0	1	2	0	0	0	6
Santà		3	0	0	0	3	0	0	6
TaR		4	1	0	0	1	0	0	6
Albertano B		0	0	0	0	5	0	0	5
Esempi		0	0	0	0	4	0	0	4
Orosio		0	0	0	0	4	0	0	4
Cesare		2	0	0	0	1	0	0	3
Corciano		2	0	0	0	0	0	0	2
DCB		2	0	0	0	0	0	0	2
Nov.		1	0	0	0	1	0	0	2
Albertano A		0	0	0	0	1	0	0	1
CL		1	0	0	0	0	0	0	1
CM		0	1	0	0	0	0	0	1
Gouv.		0	0	0	0	1	0	0	1
Gemma		0	0	0	0	0	0	0	0
FP		0	0	0	0	0	0	0	0
Guittone		0	0	0	0	0	0	0	0
Sette savi		0	0	0	0	0	0	0	0
Totale		581	106	20	84	996	10	1	1.798

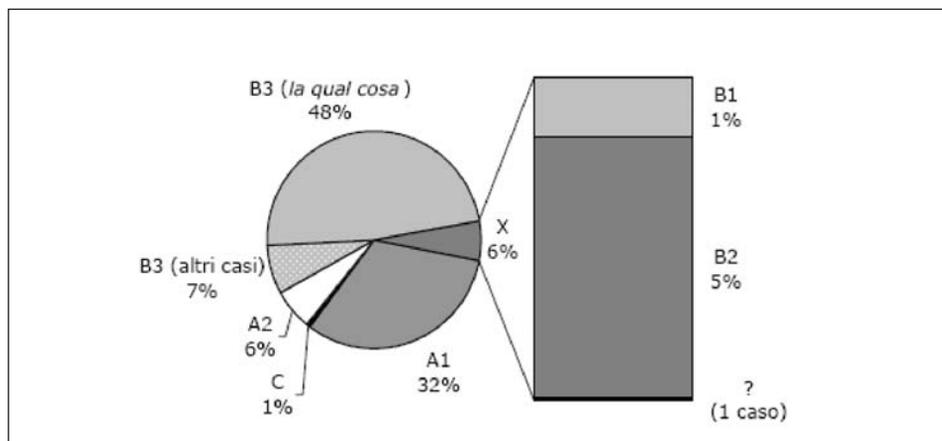
La notevole presenza del tipo B3 (incapsulatore) è il primo dato su cui riflettere; sui quasi mille casi rinvenuti nel corpus hanno una fortissima influenza le occorrenze della locuzione congiuntiva (Prep. +) *la qual(e) cosa* (anche al plurale); la grammaticalizzazione e l'uso come connettivo interfrasale hanno garantito a questa formula un "successo" in parte indipendente da quello dell'AR come costruito "vitale":¹ a questa locuzione è riconducibile quasi il 90%

¹ Il sintagma (Prep. +) *la qual(e) cosa* è presente anche nella prosa di autori solitamente poco inclini a ricorrere

dei casi ascritti al tipo B3 e poco meno del 50% del totale. Nel valutare la distribuzione dei diversi tipi di AR è opportuno distinguere, per quanto riguarda B3, i casi in cui è presente la locuzione suddetta dagli altri.

Nel GRAFICO 1 ho marcato i 132 esempi che non contengono (Prep. +) *la qual(e) cosa* con una tonalità diversa. Il settore X accorpa tutti gli AR in cui fra antecedente lessicale (N_1) e sostantivo di ripresa (N_2) c'è coreferenza ma non uguaglianza formale ($N_1 \neq N_2$), vale a dire B1, B2 e un interessante esempio che non sono riuscito a classificare secondo le tipologie A, B e C.¹

GRAFICO 1



Escludendo le locuzioni del tipo (Prep. +) *la qual(e) cosa*, di cui si è già detto, nel nostro corpus prevale nettamente il tipo "classico" di AR con ricorrenza (A1); gli altri tipi oscillano tra il 5 e il 7%; B1, se lo si vuole considerare separatamente rispetto a B2, è assai poco usato (20 casi in tutto); C rappresenta una particolarità, presente soprattutto in NC (7 casi su 10).

Come già accennato, per le considerazioni sulla frequenza dell'AR mi sono servito di un sottoinsieme di testi presenti nei corpora informatizzati (LIZ 4.0 e TLIO).² Il GRAFICO 2 mostra il numero degli AR ogni 1.000 parole grafiche; ho evidenziato con un colore più chiaro i tre documenti non toscani selezionati, vale a dire *Panfilo*, *Campulu* e AR. Un problema di metodo è sorto nell'analizzare CV e VN, data la presenza di inserti poetici quantitativamente rilevanti (il 23% nella VN e il 2% nel CV). Relativamente a queste due opere dantesche ho considerato la frequenza dell'AR sia in rapporto al testo complessivo, sia alle sole parti in prosa (nella TABELLA 2 questi ultimi due valori sono evidenziati con una colorazione più scura³); la differenza è minima per CV, più rilevante invece per VN (si passa da un caso di AR ogni 1.893 parole a uno ogni 1.623 parole).

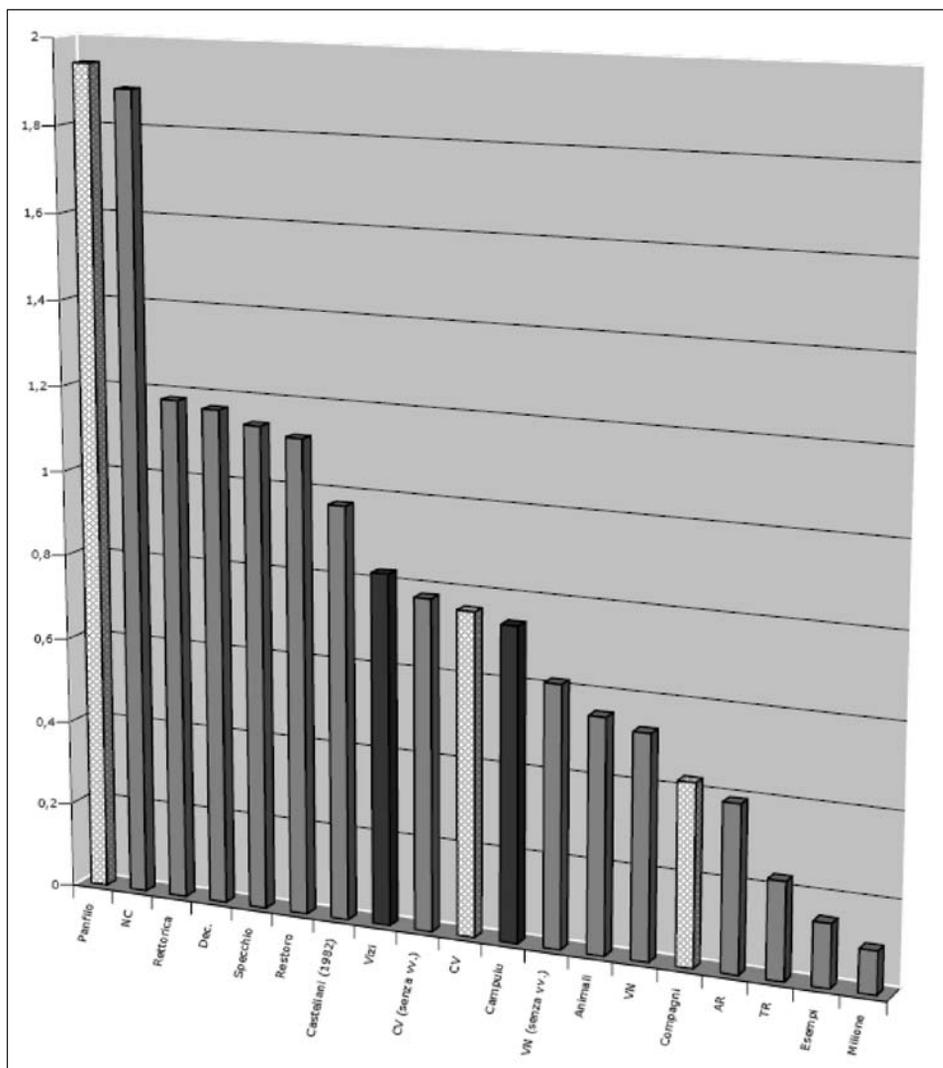
all'AR; ho riscontrato questa locuzione come unico tipo di AR nei seguenti testi: *Albertano A*, *Albertano B*, *IT*, *Orosio*, *Esempi*; in *Malispini*, *Governement*, *Fiore*, *Viçi*, *Specchio*, *Rettorica*, *Dec.*, NC le occorrenze di (Prep. +) *la qual(e) cosa* sono più del 50% dei casi totali di AR; rappresentano una tendenza contraria *Animali*, *TR*, *Milione*, *TaR*, *CM*, *Corciano* e *CL*, in cui non ho rinvenuto esempi di questo connettivo.

¹ Vd. *supra*, nota 43.

² Di *Compagni* e VN sono informatizzati i testi delle edizioni curate da Del Lungo e Barbi. Per quanto riguarda *Compagni* le differenze fra le edizioni non riguardano i casi di AR; per VN, invece, la divergenza fra le lezioni scelte da Barbi e Gorni incide su un unico caso, che non influenza significativamente il dato quantitativo.

³ Ho adottato questo accorgimento solo per VN e CV. Altri testi che includono inserti poetici (come *Dec.*) sono stati considerati nella loro interezza; si tratta infatti di inserti quantitativamente trascurabili.

GRAFICO 2 (FREQUENZA DELL'AR NEL CORPUS OGNI 1.000 PAROLE GRAFICHE)



Il dato più interessante (TABELLA 2) è l'alta frequenza del costrutto in un testo non toscano, il *Panfilo*: un AR ogni 515 parole grafiche, una media superiore perfino alla NC del Villani. Sebbene si tratti di un testo non comparabile per mole (poco più di 10.000 parole contro le quasi 500.000 della NC), intenti e modalità di composizione con l'opera storiografica del mercante fiorentino, il dato è comunque significativo e mostra chiaramente la disponibilità dell'AR anche presso scriventi non toscani; *Campulu* e *AR*, sia pur su valori notevolmente inferiori, offrono conferme che sarebbe interessante comparare con un'analisi allargata a testi di altre aree geografiche.

Il grafico 3 riassume i dati dei testi divisi per *subcorpora*: la massima frequenza dell'AR si registra nella prosa media (toscana), mentre gli autori non toscani, pur servendosene, eviden-

ziano una minore affinità col costruito. Non sembra possibile individuare categorie testuali particolarmente "favorevoli" all'AR rispetto ad altre; c'è notevole differenza, per esempio, fra *NC* e *Compagni* (cronache), così come fra *Specchio* ed *Esempi* (prediche). Il ricorso più o meno assiduo all'AR sembra perciò legato a fattori stilistici e individuali.

GRAFICO 3 (FREQUENZA DELL'AR NEI DIVERSI TIPI DI PROSA)

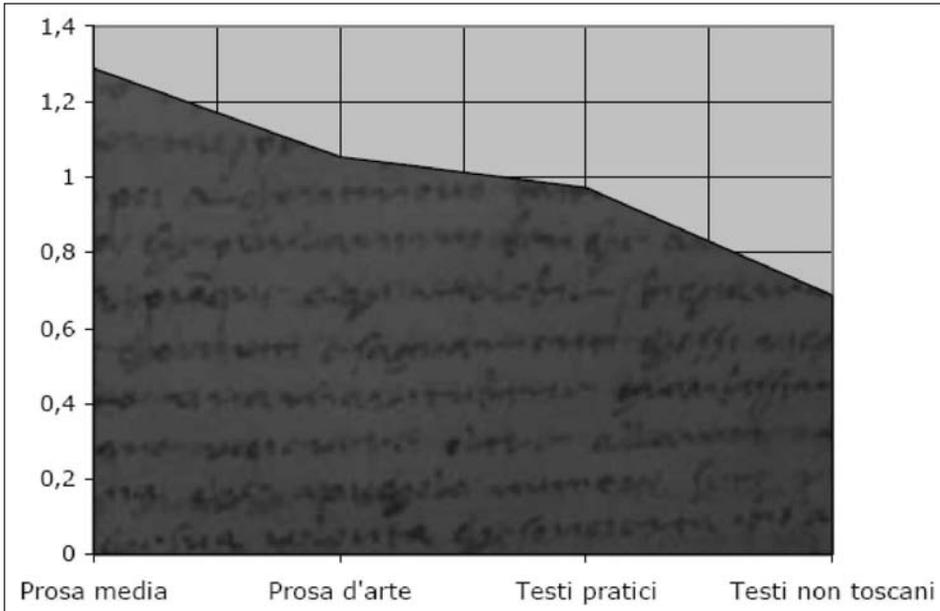


TABELLA 2 (FREQUENZA DELL'AR NEI SINGOLI TESTI)

Testo	AR (ogni 1000 parole)	AR (ogni quante parole)	AR (valore assoluto)	Parole grafiche
Panfilo	1,941748	515	21	10.811
NC	1,886792	530	909	48.1608
Rettorica	1,182033	846	44	37.231
Dec.	1,168224	856	315	269.588
Specchio	1,138952	878	16	14.056
Restoro	1,118568	894	90	80.463
Castellani (1982)	0,972763	1.028	17	17.480
Vizi	0,825083	1.212	26	31.505
CV (senza vv.)	0,778816	1.284	54	69.356
CV	0,759878	1.316	54	71.084
Campulu	0,737463	1.356	65	88.161
VN (senza vv.)	0,616143	1.623	10	14.610
Animali	0,553097	1.808	10	18.083
VN	0,528262	1.893	10	18.931
Compagni	0,428082	2.336	15	35.042
AR	0,392773	2.546	24	61.115
TR	0,231267	4.324	24	103.774
Esempi	0,149009	6.711	4	26.845
Milione	0,101112	9.890	6	59.338

5. CONCLUSIONI

La ricerca ha fornito una conferma della diffusione, nella prosa antica, dell'AR; quest'ultimo è presente in ogni tipo di testo ma con una concentrazione più alta negli esemplari di prosa media, all'interno dei quali svolge un'importante funzione di connettivo intra- e interfrasale. Caratteri tipici della prosa media sono infatti la ripetizione delle parole a breve distanza e le sottolineature discorsive; l'AR, particolarmente nella forma dei tipi A₁ e A₂, rientra a pieno titolo fra gli strumenti attraverso cui si realizzano concretamente questi caratteri.

Le differenze più spiccate dividono non tanto i generi letterari, quanto i singoli testi. Quantunque l'AR si offra come risorsa altamente disponibile, gli autori lo impiegano in modo personale, secondo gli intenti e le esigenze dettate dallo specifico modo di articolazione sintattica; le differenze riguardano tanto i dati quantitativi (frequenza dell'AR) quanto quelli qualitativi (tipo di AR usato).

La comparazione di documenti toscani con altri di diversa provenienza e coloritura linguistica ha permesso di attribuire il fenomeno a una tendenza sovraregionale: l'estensione della ricerca a un significativo numero di testi provenienti dall'intera penisola permetterà forse in futuro di definire con sicurezza l'AR come panitaliano. Non si tratta, peraltro, di un costrutto esclusivo del dominio italo-romanzo: come ricorda De Roberto (c. d. s.), «il costrutto "relativo analitico + N" è diffuso [...] in tutte le lingue romanze, nonché nel tedesco e in altre lingue germaniche».¹ Per citare solo un esempio, nello studio di Éliane Kotler (2005) dedicato alla prosa di Rabelais sono presenti casi di *relatif de liaison* del tutto sovrapponibili agli AR considerati nel presente contributo. Nel caso del francese, come in quello dell'italiano, la presenza del costrutto è stata attribuita alla comune derivazione dal latino, il quale non agisce tuttavia sulle giovani lingue romanze come uniforme forza modellizzante, né il rapporto fra nesso relativo latino e AR romanzo può essere spiegato come mero calco sintattico. Lo sviluppo del costrutto nelle lingue romanze è da ricercarsi, piuttosto, nell'incontro fra i caratteri innovativi di queste ultime e quelli tradizionali del latino, con la conseguente necessità di adottare nuove strategie sintattico-testuali o dare nuovo impulso a soluzioni preesistenti. I volgarizzamenti, in tal senso, costituiscono un documento di valore inestimabile; l'analisi comparativa di testo originale latino e traduzione in volgare mostra come l'AR, salvo rare eccezioni, sia un'innovazione romanza.²

Nel latino, più che l'archetipo di un modello sintattico, si deve ricercare la tendenza a collegare frasi e periodi per mezzo di proposizioni relative; quest'uso era possibile in virtù dell'articolata flessione nominale, che permetteva a connessioni basate sul semplice accordo morfologico di resistere all'inserzione di materiale linguistico fra antecedente e relativo. Le lingue romanze, trovandosi sprovviste di una morfologia così articolata, hanno adottato soluzioni di tipo differente. Il latino, rimasto a lungo la lingua di cultura, la *grammatica* di riferimento, ha continuato a esercitare il proprio influsso sui nascenti volgari; i quali, ereditando la tendenza all'uso delle relative come connettivi, hanno dovuto rafforzarne la portata coesiva esplicitando, laddove necessario, i rapporti fra l'antecedente e il pronome. Questo, trasformatosi in aggettivo, è rimasto come marcatore della connessione; il legame con l'antecedente è stato invece affidato all'anafora lessicale.

La presenza di AR al di fuori del dominio romanzo impone tuttavia un ulteriore ampliamento della prospettiva: malgrado l'indiscutibile forza dell'influsso latino sulla cultura europea, e mediterranea in genere, la tesi di un prestito in un ambito difficilmente permeabile come la sintassi può risultare difficilmente dimostrabile; senza voler negare un ruolo *anche* al

¹ Ne ho riscontrati personalmente alcuni esempi in neerlandese.

² In questa sede non mi è possibile approfondire l'argomento; su questo, come su altri aspetti dell'AR su cui ho dovuto sorvolare, mi propongo di tornare in futuro.

modello latino (per quei contesti in cui ciò è documentato), si può pensare che lingue diverse abbiano adottato soluzioni sintattiche convergenti per risolvere problemi comuni. Simili ipotesi non possono comunque essere verificate in questa sede: solo un sistematico ampliamento dell'orizzonte di ricerca, nella direzione dell'analisi comparativa di varietà tipologicamente e geneticamente non affini, permetterà di affrontare adeguatamente il problema, attribuendo a ciascun fattore il giusto ruolo nello sviluppo della funzione aggettivale del relativo.

BIBLIOGRAFIA

a. *Testi latini*

- DC = *Disticha Catonis*, a cura di Marcus Boas, Amsterdam, North-Holland, 1952.
 De. Inv. = Marco Tullio Cicerone, *De inventione*, a cura di Maria Greco, Galatina (Le), Congedo, 1998.
 DRP = Marco Tullio Cicerone, *Dello stato*, a cura di Anna Resta Barrile, Milano, Mondadori, 1994.
 En. = Publio Virgilio Marone, *Eneide*, a cura di Ettore Paratore, Milano, Arnoldo Mondadori, 1997, 6 voll.
 Heaut. = Publio Terenzio Afro, *Heautontimorumenos* in Idem, *Le commedie*, a cura di Franco Ranzato, Milano, Istituto Editoriale Italiano, s. d., vol. I, pp. 187-327.
 Sacrobosco = Iohannis de Sacro Bosco, *Tractatus de sphaera*, a cura di Roberto De Andrade Martins, Campinas, Università degli Studi, 2003.¹

b. *Antologie di testi in volgare*

- CASTELLANI ARRIGO (1982), *La prosa italiana delle origini. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 2 voll.
 SEGRE CESARE, MARTI MARIO (1959) (a cura di), *La prosa del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi.
 VARANINI GIORGIO, BALDASSARRI GUIDO (1993) (a cura di), *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, Roma, Salerno, 3 voll.

c. *Testi toscani*

- Accattapane 1253 = *Lettera d'Arrigo Accattapane, da Perugia, a Ruggieri di Bagnuolo, in Siena*, in Castellani (1982), pp. 203-208.
 Albertano A = *Volgarizzamenti del «Liber consolationis et consilii» di Albertano da Brescia. Volgarizzamento di Andrea da Grosseto*, in Segre/Marti (1959), pp. 205-216.
 Albertano B = *Volgarizzamenti del «Liber consolationis et consilii» di Albertano da Brescia. Volgarizzamento di Soffredi del Grazia*, in Segre/Marti (1959), pp. 217-226.
 Animali = *Libro della natura degli animali, in Bestiari medievali*, a cura di Luigina Morini, Torino, Einaudi, 1996, pp. 431-486.
 CAC = *Conti di antichi cavalieri*, a cura di Alberto Del Monte, Milano, Goliardica, 1972.
 Cesare = *I fatti di Cesare*, in Segre/Marti (1959), pp. 456-488.
 CF = *Cronica fiorentina*, in Segre/Marti (1959), pp. 907-926.
 CL = *Cronichetta lucchese*, in Segre/Marti (1959), pp. 901-906.
 CM = Anonimo senese, *Conti morali*, in Segre/Marti (1959), pp. 490-509.
 Compagni = Dino Compagni, *Cronica*, a cura di Davide Cappi, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2000.
 CV = Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995.
 DC A = *Volgarizzamenti dei «Disticha Catonis»*: *volgarizzamento toscano*, in Segre/Marti (1959), pp. 192-194.
 Dec. = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992.
 Disciplina clericalis = *Volgarizzamento della «Disciplina clericalis»*, in Segre/Marti (1959), pp. 256-263.
 Esempi = Giordano da Pisa, *Esempi*, in Varanini/Baldassarri (1993), pp. 182-379.
 Fiore = Bono Giamboni, *Fiore di retorica*, a cura di Gian Battista Speroni, Pavia, Università degli Studi, 1994.

¹ Il testo è disponibile anche on line, all'indirizzo Internet <http://ghct.ifi.unicamp.br/Sacrobosco-1478.htm>.

- FP = *Flore de parlare*, in Segre/Marti (1959), pp. 21-24.
- FV = *Fiore di virtù* in Segre/Marti (1959), pp. 883-899.
- Gemma = Guido Faba, *Gemma Purpurea*, in Segre/Marti (1959), pp. 7-8.
- GF = *Gesta florentinorum*, in Segre/Marti (1959), pp. 927-935.
- Gouvernement = *Versione del «Livre dou gouvernement des rois» («De regimine principum» di Egidio Colonna)*, in Segre/Marti (1959), pp. 267-295.
- Guiduccio 1253 = *Lettera di Guiduccio al padre ser Guido*, in Castellani (1982), pp. 195-197.
- Guittone = Guittone d'Arezzo, *Lettere*, in Segre/Marti (1959), pp. 28-93.
- Inf. = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, vol. II, *Inferno*, Firenze, Le Lettere, 1994.
- IT = *La istorietta troiana*, in Segre/Marti (1959), pp. 533-545.
- Iacomi 1253a = *Lettera d'Aldobrandino Iacomi, anche a nome d'Arrigo Accattapane, da Perugia, a Ruggieri di Bagnuolo*, in Siena, in Castellani (1982), pp. 209-210.
- Iacomi 1253b = *Lettera d'Aldobrandino Iacomi a Ruggieri di Bagnuolo*, in Siena, in Castellani (1982), pp. 211-212.
- MA = *La sconfitta di Monte Aperto. Una cronaca e un cantare trecenteschi*, a cura di Luigi Spagnolo, Siena, Betti, 2004 [la sola *Cronaca*: pp. 3-77].¹
- Malispini = Ricordano Malispini, *Istoria fiorentina*, in Segre/Marti (1959), pp. 952-979.
- Milione = Marco Polo, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1994.
- Montieri = *Breve di Montieri*, in Castellani (1982), pp. 41-51.
- NC = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 1991, 3 voll.
- Nov. = *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, Roma, Salerno, 2001.
- Orosio = Bono Giamboni, *Volgarizzamento delle «Historiae adversum paganos» di Paolo Orosio*, in Segre/Marti (1959), pp. 443-452.
- Pamphilus 1888 = *Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte*, a cura di Adolf Tobler, «Archivio glottologico italiano», x (1886-1888), pp. 177-255.
- Restoro = *Restoro d'Arezzo, La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di Alberto Morino, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Rettorica = Brunetto Latini, *La rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Rime = Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, vol. III, *Testi*, Firenze, Le Lettere, 2002.
- RIP = *Ricordo d'impresie pisane*, in Castellani (1982), pp. 163-168.
- Santà = Zuccherò Bencivenni, *La santà del corpo*, a cura di Rossella Baldini, «Studi di lessicografia italiana», xv (1998), pp. 90-183.
- Sette savi = *Il libro dei sette savi*, in Segre/Marti (1959), pp. 511-519.
- Specchio = Jacopo Passavanti, *Specchio di vera penitenza*, in Varanini/Baldassarri (1993), pp. 493-643.
- Spera = Zuccherò Bencivenni, *Il trattato de la spera*, a cura di Gabriella Ronchi, Firenze, Accademia della Crusca, 1999.
- TaR = *La «Tavola ritonda»*, in Segre/Marti (1959), pp. 666-735.
- Tolomei 1262 = *Lettera d'Andrea de' Tolomei, da Tresi, a messer Tolomeo, messere Orlando, messer Pietro, e agli altri compagni de' Tolomei, in Siena*, in Castellani (1982), pp. 273-289.
- Tolomei 1265 = *Lettera d'Andrea de Tolomei, da Tresi, a messer Tolomeo agli altri compagni de' Tolomei, in Siena*, in Castellani (1982), pp. 401-407.
- Tolomei 1269 = *Lettera d'Andrea de' Tolomei, da Bari sull'Alba, a messer Tolomeo e agli altri compagni de' Tolomei, al Castello della Pieve*, in Castellani (1982), pp. 413-420.
- TR = *Tristano Riccardiano*, testo critico di Ernesto Giacomo Parodi, a cura di Marie-José Heijkant, Parma, Pratiche, 1991.
- Tresor = *Versione del «Tresor» di Brunetto Latini*, in Segre/Marti (1959), pp. 313-344.
- Tunisi = *Trattato di pace fra i pisani e l'emiro di Tunisi*, in Castellani (1982), pp. 383-394.
- Vincenti 1260 = *Lettera di Vincenti e compagni, da Siena, a Iacomo di Guido Cacciamonti, in Franci*, in Castellani (1982), pp. 263-272.

¹ Il testo del codice Ambrosiano (= Am) è alle pp. 185-209.

Vizi = Bono Giamboni, *Il Libro de' vizi e delle virtudi e Il Trattato di virtù e di vizi*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968.

VN = Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di Guglielmo Gorni, Torino, Einaudi, 1996.

VN Barbi = *La Vita nuova di Dante Alighieri*, a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.

d. Testi non toscani

AR = Anonimo romano, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979.

Campulu = *Libru de lu dialagu de Sanctu Gregoriu traslatu pir Frati Iohanni Campulu de Messina*, a cura di Salvatore Santangelo, Palermo, Scuola tipografica «Boccone del povero», 1933.

Corciano = *Il conto di Corciano e di Perugia*, a cura di Franco Mancini, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

DC B = *Volgarizzamenti dei «Disticha Catonis»: volgarizzamento veneziano*, in Segre/Marti (1959), pp. 189-191.

Panfilo = *Il Panfilo veneziano*, a cura di Hermann Haller, Firenze, Olschki, 1982.

QF = «*Questioni filosofiche*» in *volgare mediano dei primi del Trecento*, a cura di Francesca Geymonat, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2000, 2 voll.

e. Dizionari e risorse telematiche

GDLI = Salvatore Battaglia [poi Giorgio Bàrberi Squarotti], *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2004, 21 voll.

LIZ 4.0 = *Letteratura Italiana Zanichelli*, a cura di Pasquale Stoppelli e Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Pietro G. Beltrami, all'indirizzo Internet <http://tlio.oivi.cnr.it>.¹

f. Studi

BEAUGRANDE ROBERT-ALAIN DE/DRESSLER WOLFGANG ULRICH (1981/1994²), *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, il Mulino [prima ed.: 1984; orig. ted.: *Einführung in die Textlinguistik*, Tübingen, Niemeyer].

BERRETTA MONICA (1990), *Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili*, «*Rivista di linguistica*», II, pp. 91-120.

BERTUCCELLI PAPI MARCELLA (1990), *Il costruito "il quale avendo" nel Novelliere del Sercambi: cliché sintattico o modulo di organizzazione testuale?*, in *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. Atti del XXIII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Trento-Rovereto, 18-20 maggio 1989)*, a cura di Emanuele Banfi e Patrizia Cordin, Roma, Bulzoni, pp. 231-249.

BIANCO FRANCESCO (2004), *La congiunctio relativa nell'italiano antico* in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 18-21 settembre 2002)*, a cura di Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli, Roma, Aracne, pp. 485-488.

CONTE MARIA-ELISABETH (1990), *Pronomi anaforici non-coreferenziali* in *Dimensioni della linguistica*, a cura di Maria-Elisabeth Conte, Anna Giacalone Ramat e Paolo Ramat, Milano, Franco Angeli, pp. 201-215.

DARDANO MAURIZIO (1992), *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.

DARDANO MAURIZIO (1995), *Note sulla prosa antica*, in Dardano/Trifone (1995), pp. 15-50.

DARDANO MAURIZIO, TRIFONE PIETRO (1995) (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni.

DARDANO MAURIZIO, TRIFONE PIETRO (1997), *La nuova grammatica italiana*, Bologna, Zanichelli.

DE ROBERTO ELISA (c. d. s.), *Le proposizioni relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne.

ERNOUT ALFRED, THOMAS FRANÇOIS (1959³), *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck.

FIORENTINO GIULIANA (1999), *Relativa debole*, Milano, Franco Angeli.

GHINASSI GHINO (1971), *Casi di "parapipotassi relativa" in italiano antico*, «*Studi di grammatica italiana*», I, pp. 45-60.

¹ L'indirizzo della banca dati è <http://www.oivi.cnr.it/index.php?page=la-banca-dati>.

- GIOVANARDI CLAUDIO, PELO ADRIANA (1995), *La coesione testuale nella «Nuova Cronica» di Giovanni Villani*, in Dardano/Trifone (1995), pp. 67-138.
- KOTLER ÉLIANE (2005), *Les relatifs dits de liaison dans l'œuvre de Rabelais*, in *Cohésion et cohérence. Études de linguistique textuelle*, a cura di Anna Jaubert, Lyon, Ens, pp. 43-61.
- MARRA MELANIA (2003), *La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano*, «Studi di grammatica italiana», XII, pp. 63-104.
- SEGRE CESARE (1963), *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli.
- TERIĆ GORDANA (2004), *La relativizzazione possessiva nell'italiano antico e moderno*, in *Maestro e Amico. Miscellanea in onore di Stanislaw Widlak*, a cura di Marcela Swiatkowska, Roman Sosnowski e Iwona Piechnik, Cracovia, Università Jagellonica, pp. 371-374.
- TOURATIER CHRISTIAN, (1980), *La relative. Essai de théorie syntaxique (a partir de faits latins, français, allemands, anglais, grecs, hébreux, etc.)*, Paris, Klincksieck.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Aprile 2010

(CZ 2 · FG 13)

